

Il ritratto di Giuseppe Ignazio Montanari

Letterato e docente al Nobile Collegio Campana

Insegnare significa lasciare un segno nella vita di qualcuno, per sempre. Di certo l'ha lasciato Giuseppe Ignazio Montanari (1801-1871), a lungo professore del collegio dove insegnò dal 1842 fino alla morte. Attratto da un lauto stipendio, il Montanari lasciò Pesaro per Osimo, accettando l'incarico di docente di retorica nel collegio Campana, offertogli dal cardinale G. Soglia Ceroni che lo aveva conosciuto a Roma. Da Osimo il Montanari – «Quintiliano moderno» come fu chiamato – non si mosse più, assorbito dall'insegnamento e dagli studi letterari. Qualche anno dopo la sua morte, il collegio volle dedicargli la lapide attualmente posta nell'androne dello scalone monumentale del palazzo, oltre che elargire diversi benefici e attestati di riconoscenza alla vedova Montanari e ai suoi cinque figli.

Tra la galleria di ritratti della collezione d'arte del Campana è presente anche questo ritratto ad olio creato autonomamente dal



pittore osimano **Giovanni Battista Gallo (1846/1924)**, che riutilizzò sull'altro lato una tela dove aveva abbozzato a carboncino il ritratto di fanciullo. Come riportato nella data presente nell'angolo superiore destro, la sua esecuzione risale al 1898, mentre fu acquistato l'anno successivo. Si spese la cifra di 30 lire, somma decisamente più bassa rispetto a quella con cui il Gallo era riuscito due anni prima a vendere allo stesso collegio un ritratto di Francesco Fiorenzi. A livello stilistico si nota che, analogamente al ritratto eseguito e venduto al collegio da Gallo due anni prima, anche quest'opera pare essere impostata su un registro alquanto psicologico del soggetto ritratto, il quale si volge dritto verso l'osservatore con uno sguardo carico di intensità.



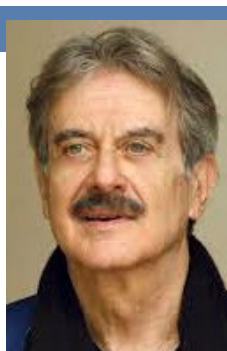
EVENTI

Torna Altra Scena al Teatrino Campana

Torna anche quest'anno la rassegna **Altra Scena al Teatrino Campana**, giunta alla quinta edizione e in programma da novembre a febbraio con quattro spettacoli da non perdere. All'apertura, **lunedì 27 novembre, alle 21.15**, interverrà una colonna del teatro italiano: **Giuseppe Pambieri**, attore impeccabile e versatile, che ha attraversato con grande professionalità il campo del cinema, del doppiaggio e della televisione e ha lavorato con uno dei più grandi registi italiani: Giorgio Strehler. Porterà in scena il monologo **"Centomila, uno, nessuno:**

la curiosa storia di Luigi Pirandello",

scritto e diretto da Giuseppe Argirò. Sarà un viaggio ironico e appassionato nell'universo dello scrittore siciliano, una riflessione scanzonata e umoristica sull'uomo del Novecento, a cui solo la scena può dare voce. Pambieri è sempre venuto volentieri ad Osimo, l'ultima apparizione con sua moglie Lia Tanzi risale al 2011, si sentiva quindi la mancanza in città di uno degli attori più amati dal pubblico, depositario della prestigiosa tradizione.



L'INTERVISTA

Le Marche sul soglio di Pietro

Intervista ad **Enrico Cetrari** autore del libro "I papi marchigiani, curiosità e fatti storici"



Riempire l'aula magna di palazzo Campana non è mai un'impresa semplice, ma ci è riuscito Enrico Cetrari con la presentazione del suo libro sui Papi marchigiani. **Da bancario a scrittore di successo.** Non esageriamo, questo libro però sta andando molto bene e ne sono contento anche perché il ricavato va al centro Papa Giovanni XXIII che si occupa delle persone con disabilità.

Perché ha voluto scrivere sui papi marchigiani?

Sono sempre stato un appassionato di storia, in particolar modo delle vicende legate al Vaticano. Ho pensato che fosse interessante raccontare gli aspetti umani e le fragilità dei pontefici, specie quelli marchigiani. Una volta andato in pensione ho svolto un attento lavoro di ricerca scoprendo tanti aneddoti e curiosità. Le Marche, storicamente, sono state terra di papi e di santi: il primo fu Giovanni XVIII, Papa dal 1003 al 1009, quasi trecento anni dopo, nel 1288, venne eletto Nicolò IV. Occupò per meno di un mese il soglio di Pietro il montefanese Marcello II, Papa dal 9 aprile al 1 maggio 1555, Sisto V invece durò 5 anni, ma il suo fu un pontificato straordinario. Ha rivoltato Roma come un calzino, ha rifatto il piano urbanistico facendo abbattere interi palazzi per aumentare la grandiosità della città eterna e ha fatto ultimare la cupola di San Pietro. È stato un pontefice riformatore, ma guai a farlo arrabbiare: ha mandato al patibolo 700 persone. Nel 1592 fu la volta Clemente VIII a cui si deve la sala clementina, seguirono poi Clemente XI e Clemente XIV. Osimo ha avuto l'onore di avere due papi che studiarono presso il Collegio Campana: Leone XII, Papa dal 1823-1829, e Pio VIII, Papa dal 1829 al 1830. L'ultimo pontefice marchigiano è stato Pio IX, (Giovanni Maria Mastai Ferretti di Senigallia), Papa dal 1846 al 1878.

Qual è il comun denominatore dei "nostri" papi?

Il carattere tipico di noi marchigiani: grandi lavoratori, sempre ostinati e guardinghi, ottimi risparmiatori e molto attenti al mattone. Sotto i loro pontificati vennero realizzate grandi opere. Non mi sono però interessato dell'aspetto teologico che lascio ai veri studiosi della Chiesa.

Lei ha anche una grande passione per il volontariato?

Mi sono sempre adoperato per la Lega Italiana lotta contro i tumori organizzando giornate di screening presso i comuni della Valmusone. La prevenzione e la ricerca sono infatti fondamentali.